

**VIAGGI PROIBITI**  
CRONACA DI UN'AVVENTURA

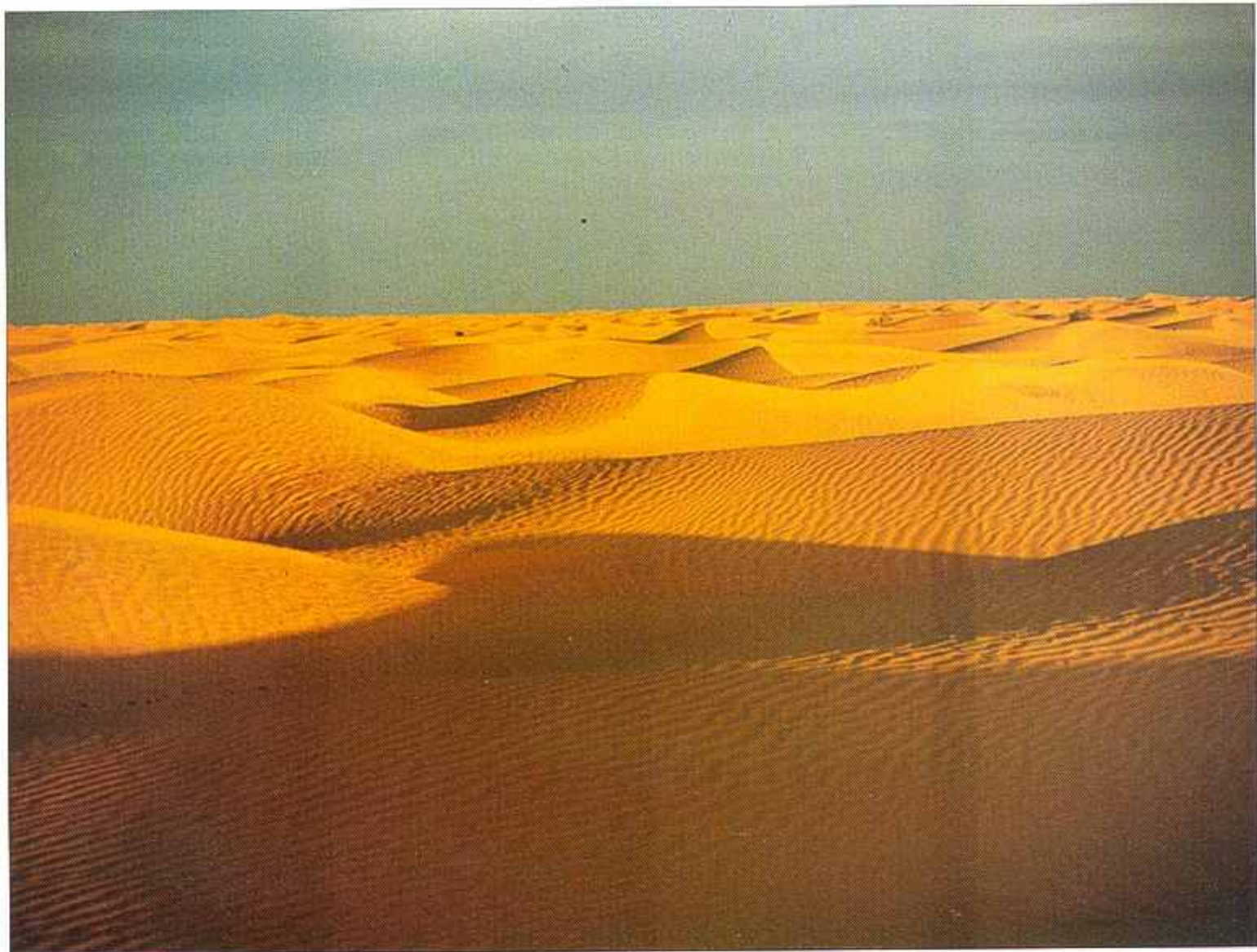
# *SULLE SABBIE SAHARIANE*

testo e fotografie di JACEK PALKIEWICZ

*Non calcolare più il tempo  
secondo i ritmi del mondo civile,  
ma vivere con e come i beduini. È la grande  
avventura nel deserto dove la temperatura  
tocca anche i 60 gradi. Una  
affascinante sconfinata distesa sabbiosa  
piena di pericoli anche mortali.*

PLAYMEN 2/93

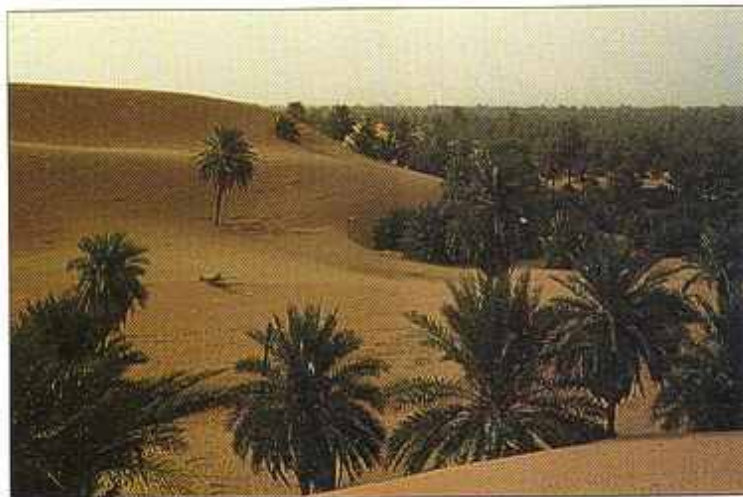




## SULLE SABBIE SAHARIANE

**L** passo del cammello è lento e costante, il nostro andare è un susseguirsi di saliscendi sulle dune dorate nella luce del mattino. Ed eccoci nel Sahara, a passo d'uomo, come i vecchi esploratori. Senza Land Rover con l'aria condizionata o altri mezzi meccanici; ma con i cammelli, sull'itinerario d'avventura e fuori dalle strade battute dal turismo. Il programma del viaggio non prevede cose facili, ma garantisce, in cambio, di vivere profonde sensazioni, giorno per giorno e sempre in prima persona. Qui si trova il sapore dell'imprevisto e si misura il coraggio. Il Sahara! La terra del silenzio, della sete, della solitudine. Il suo richiamo, il mal del deserto è così forte che spesso obbliga a tornare. Antoine de Saint-Exupéry scrisse: "L'amore per il Sahara, come l'amore stesso, nasce da un volto appena intravisto, e mai veduto in realtà". In quasi vent'anni l'ho conosciuto in tutti i suoi aspetti: l'erg: l'oceano di dune, come nelle cartoline; il serir: la distesa liscia di ghiaia o piccoli frammenti di roc-

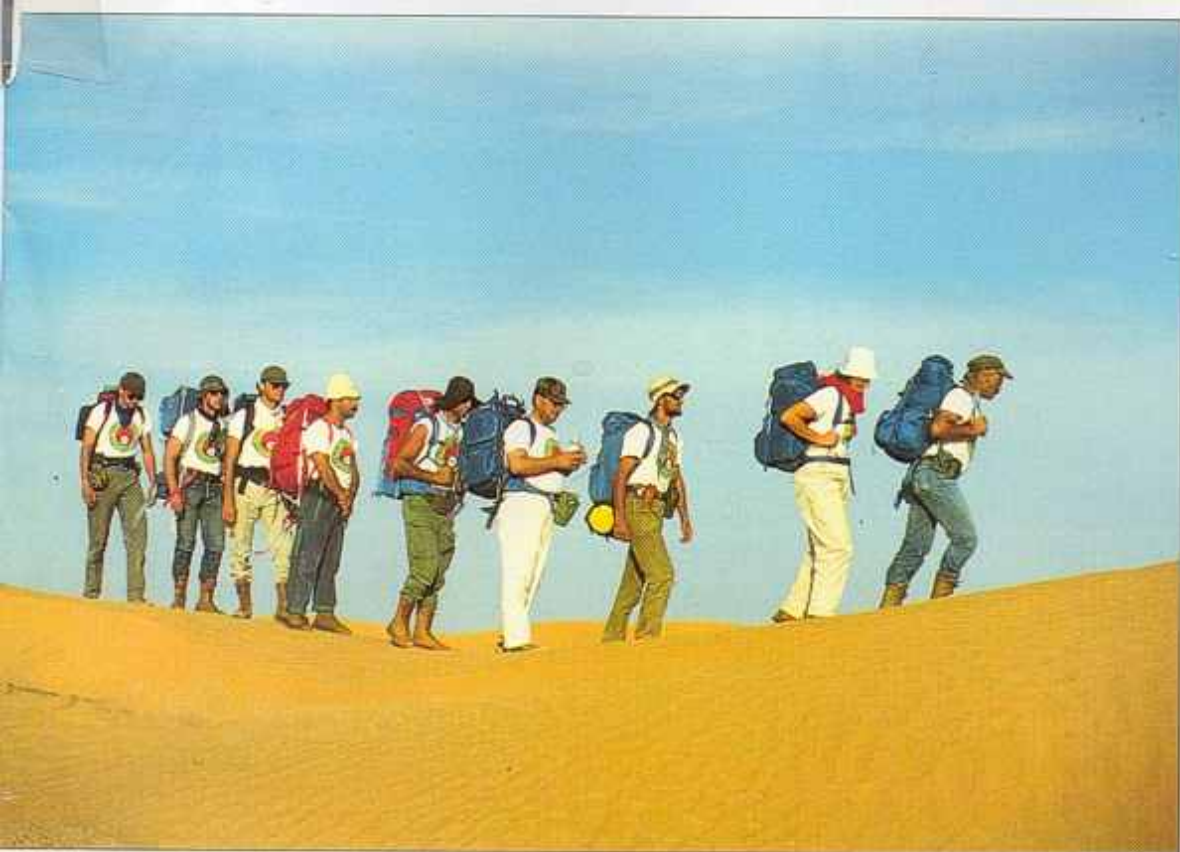
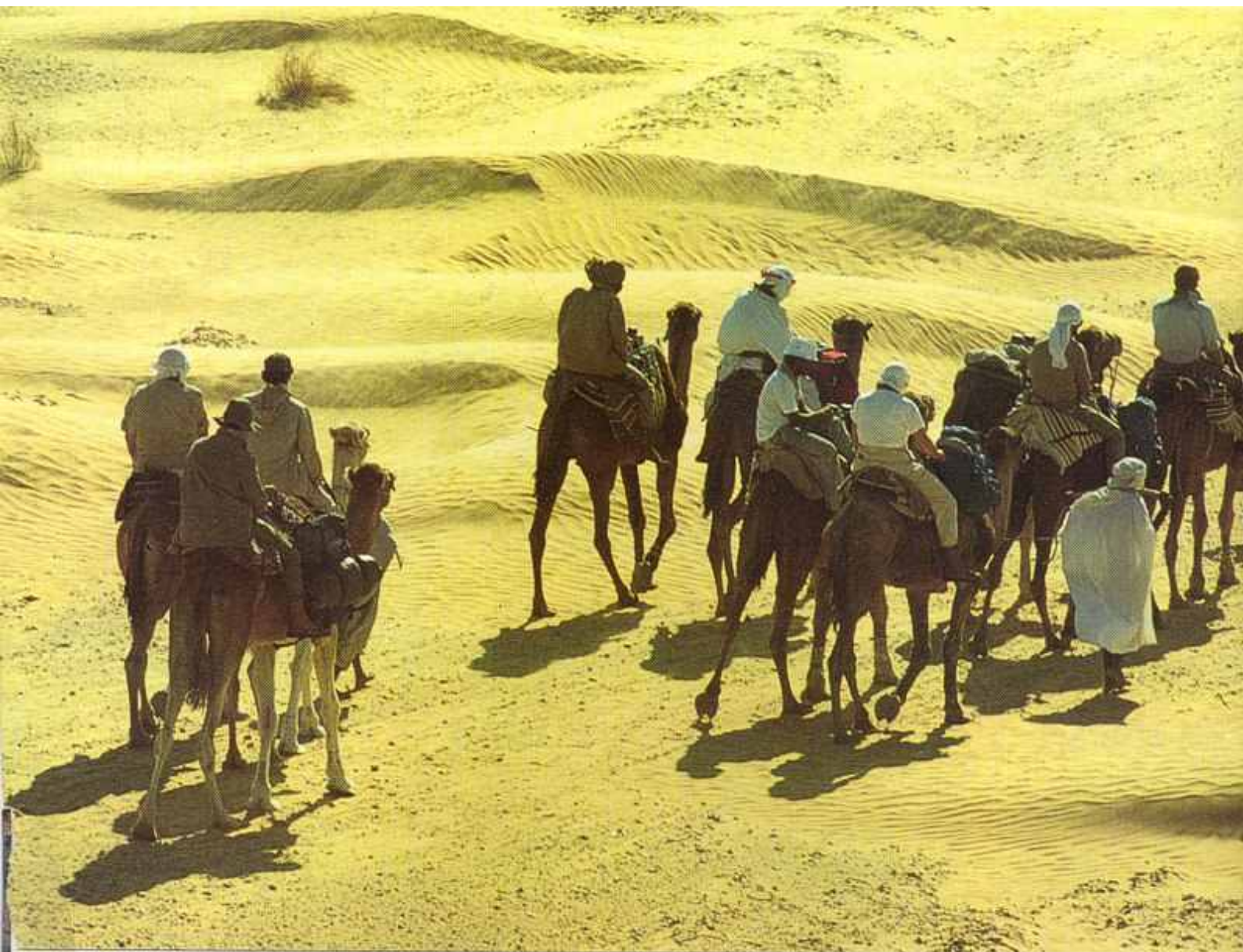
cia; il reg: dove il deserto è solo pietra e piccoli sassi neri, rossi, bianchi o marrone; l'hammada: l'altopiano piatto, duro, coperto di ciottoli; le montagne alte dove si può anche morire di freddo; il chott: laghi asciutti e salati; gli uadi: letti di antichi fiumi dove cresce la vegetazione. Contrariamente a quello che si può pensare, il Sahara non è deserto e vuoto, ma ricco di vita, di piccole piante, di animali che riescono a vivere in condizioni estreme per temperatura e aridità. Ma, quando si è dentro, basta un attimo di disattenzione e si è perduti. Il mondo civile, pur restando vicino (poco più di un paio d'ore di volo), diventa di colpo lontanissimo, irraggiungibile. Allora viene l'angoscia: e veramente basta poco per morire. Uscire dalla pista appena segnata sulle pietre, senza un punto fisso di riferimento, sbagliare un bivio, non trovare il pozzo d'acqua, una bravata con la moto in solitario: i rischi sono tanti. Se c'è ancora gente che muore di sete nel deserto, la colpa è anche di quello che si pubblica: il deserto viene spiegato in termini romantici, come l'occasione per una facile avventura, senza le necessarie raccomandazioni alla prudenza e all'attenzione. Molti hanno, del deserto, l'immagine classica con le dune bruciate dal sole, dove non c'è alcun



*Nelle pagine precedenti, il reg, un particolare aspetto del deserto che non è solamente sabbia, ma anche pietra, piccoli sassi neri, rossi, bianchi e marroni. Sopra, un'oasi vista dall'esterno.*

segno di vita, tranne i miraggi provocati dal calore. Ma il deserto è anche tante altre cose, con piccole scintille di vita, semi di piante quiescenti per anni, animaletti che trovano rifugio sotto la sabbia, arbusti spinosi che sfamano le capre e i cammelli. E poi ci sono gli uomini. Nomadi per necessità, che continuano a vivere nel luogo più ostile che si possa immaginare, dove l'escursione termica è elevatissima, l'acqua è il bene più prezioso, le oasi sempre contese alla sabbia,

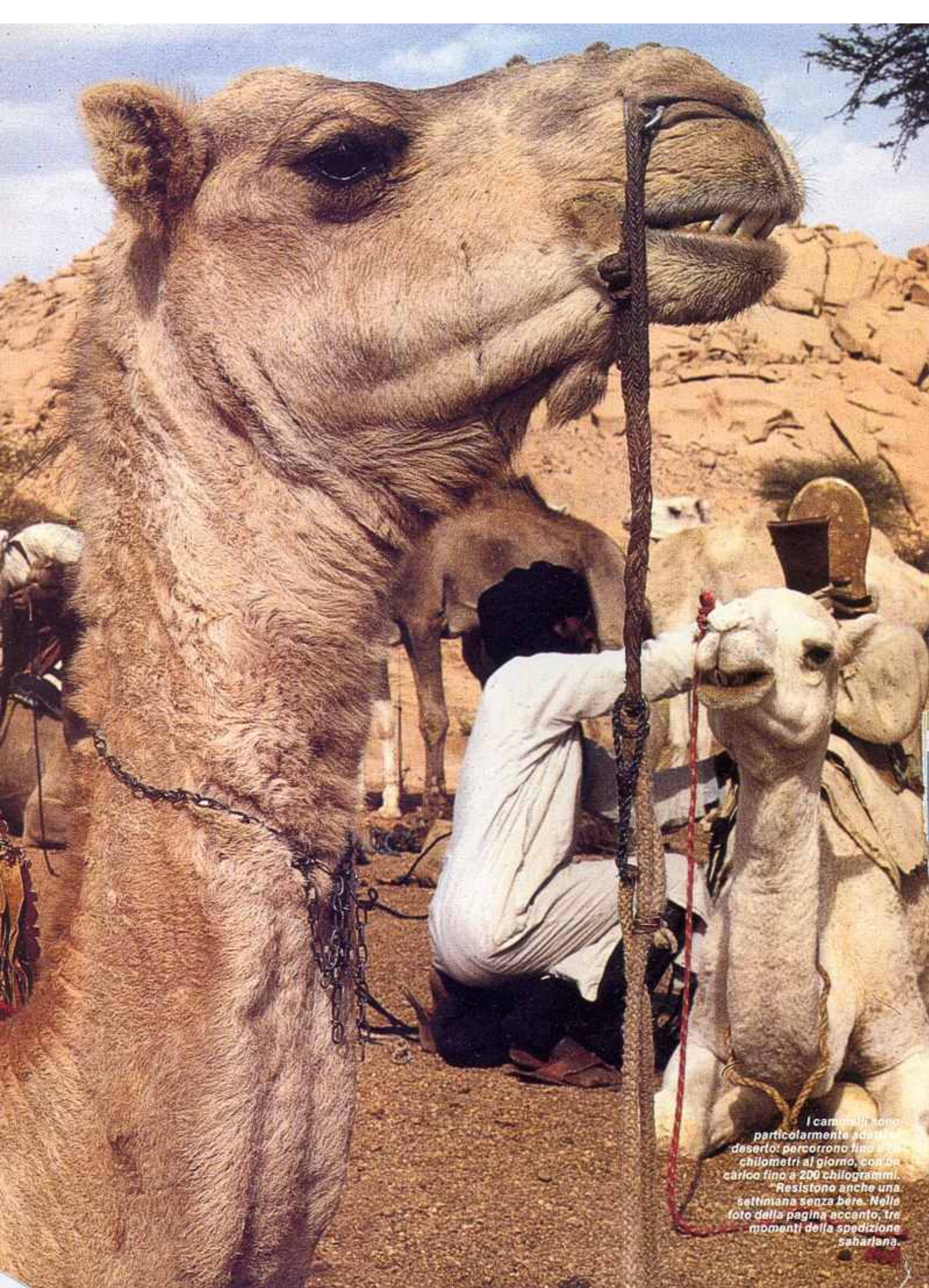




*La spedizione si avvia. Il programma del viaggio non prevede cose facili, ma garantisce profonde sensazioni, giorno per giorno, passo dopo passo. "L'amore per il Sahara, come l'amore stesso - scrisse Saint Exupéry - nasce da un volto appena intravisto, e mai veduto in realtà".*

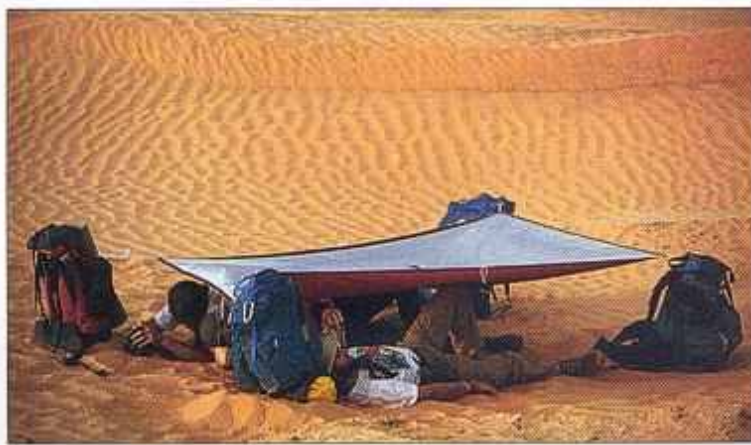
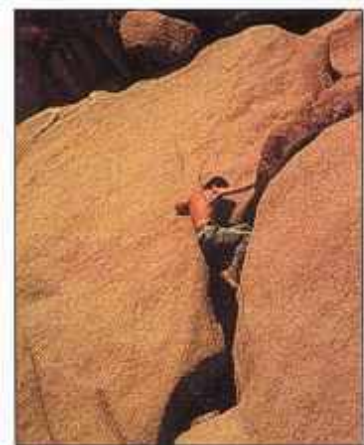
che avanza inesorabile. L'uomo bianco, che vuole provare le sue capacità, cerca di immergersi in questa realtà, così dura per lui, e poiché è l'animale più adattabile del pianeta, riesce, a prezzo di sacrifici, ad ambientarsi alle latitudini più diverse. Per anni ho viaggiato, da solo, trovando per strada qualche sporadica amicizia, ma libero di muovermi dove mi spingeva l'occasione dell'ultimo momento o l'ispirazione improvvisa. Ora, che molti allievi della





I cammelli sono particolarmente adatti al deserto: percorrono fino a 50 chilometri al giorno, con un carico fino a 200 chilogrammi. Resistono anche una settimana senza bere. Nella foto della pagina accanto, tre momenti della spedizione sahariana.





## SULLE SABBIE SAHARIANE

Scuola di Sopravvivenza e d'Avventura, mi chiedono di organizzare per loro degli stages che ci portano nelle giungle, sui ghiacci o dovunque ci spinga la fantasia. Anche nell'ultimo viaggio ho proposto qualcosa di nuovo e di diverso: entrare nel deserto, dimenticando moto o fuoristrada, con i dromedari. Non calcolare più il tempo secondo i ritmi europei, ma vivere con e come i beduini: bere dalle loro ghirbe, mangiare i datteri, la kersa, il pane non lievitato, cotto nella cenere direttamente nella sabbia, il cous-cous, il piatto nazionale di semolino cotto a vapore e condito con qualche pezzo di pomodoro disseccato e l'harissa: il peperoncino piccante. Tutto il resto, non aveva più alcuna importanza. Niente orologi, né soldi, né alcuna notizia dal mondo, con il quale non c'era alcuna possibilità di contatto. Solo il nostro gruppo, entusiasta di verificare le capacità e la preparazione, con gli zaini, neppure troppo pesanti (12 kg), dato che avevamo rinunciato a qualsiasi cosa, non strettamente indispensabile, per attraversare una parte del Grande Erg Orientale.

Siamo partiti una mattina da Douz, in Tunisia con i cammelli che recal-

## IL MAL D'AFRICA

Ha sempre esercitato un fascino indiscreto, sull'uomo moderno. Una specie di richiamo atavico che ogni tanto torna a bussare alle coscienze metropolitane della nostra società. È probabilmente quel desiderio di riconnessione con la natura, quel bisogno quasi impellente di ritrovarsi soli di fronte ad una distesa infinita di silenzio e di luce per poter rimettere in discussione tutti i valori e i miti della vita quotidiana. Ma spesso, a spingere qualcuno verso un viaggio nel deserto, non è altro che un senso di libertà e di forza, quelle faticose "prove" a cui ogni tanto ci sottoponiamo per testare il terreno del nostro coraggio, o della nostra resistenza. Sembra strano, ma uno dei più diffusi tra i test attitudinali a cui puntualmente si sottopongono alcuni manager americani porta una domanda di questo tipo. Nel deserto cosa ritieni più importante avere, un grande ventaglio o un cappotto di lana? Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, il cappotto è molto più importante; non solo perché di giorno ripara dall'eccessivo inaridimento causato dai raggi del sole, ma anche perché la temperatura, che a mezzogiorno può superare i 50 gradi, di notte può abbassarsi fino allo zero. Ma queste conoscenze teoriche valgono ben poco, una volta che ci si trova nell'"oceano di sabbia". Per questo motivo è a dir poco sconsigliabile avventurarsi senza la guida pratica di persone che conoscono il deserto in tutto e per tutto. Senza la continua assistenza di tour-operators che organizzano continuamente escursioni e viaggi per chi si vuole far coinvolgere dal mal d'Africa. Tra le varie agenzie che propongono viaggi nell'Africa settentrionale, il Tucano Viaggi di Milano o L'Albero dei Viaggi di Roma offrono delle particolari soluzioni. Un tour di otto giorni delle oasi sahariane, con volo Alitalia da Roma/Milano ad Algeri, prevede una spesa al di sotto del milione. Con una spesa di circa due milioni si può optare per il Grand Tour di 16 giorni, sempre con base Algeri. La visita prevede una tappa a Bousaada, per poi proseguire alla volta di Biskra e Eloued, dove è possibile visitare il museo sahariano e addentrarsi nell'incognito di una gita alle dune. Attraverso il cosiddetto "mare di sabbia" si raggiungerebbe Touggourt, con una visita alla città vecchia, per farsi prendere dal fascino dell'antico, e per ammirare quelle bellissime formazioni rocciose dette le "rose del deserto" o "rose di sabbia". Tra le ultime tappe ci sarebbe la città santa di Ghardaia. E se veramente ci si sentisse fulminati dalla bellezza del deserto, la soluzione terminale sarebbe quella di perdersi su una di quelle piste carovaniere in attesa di una tribù di berberi e cammelli che ci accolgano con loro.

ALESSANDRO CLERICUZIO

citravano per evitare il carico, con un muggito gorgogliante per l'acqua ingurgitata prima della partenza. Questi animali, fatti solo per il deserto, e di cui ogni giorno gli arabi ringraziano Allah per averli creati, percorrono fino a 70 chilometri al giorno, con un carico fino a 200 chilogrammi. Resistono anche una settimana senza bere, grazie al loro metabolismo, che riesce a limitare il consumo d'acqua, e al fatto che la loro temperatura corporea può raggiungere i 41° contro i 36,8° dell'uomo. Quando bevono riescono ad immagazzinare 80-100 litri d'acqua in pochi minuti e, durante il cammino, si accontentano di strappare qualche cespuglio spinoso, da ruminare lentamente. I mehari, animali di razza e da corsa sono una prerogativa dei Tuareg che li allevano, più per prestigio che per necessità, dato che difficilmente se ne separano. Un arabo, al mercato, mi ha detto sconsolato: "Darei tutto quello che ho per un mehari, ma ormai non hanno prezzo."

I nostri sono più modesti, ma ci accontentiamo, perché ci sollevano dalla fatica di portare lo zaino, mentre proseguiamo con le orecchie che ronzano per il calore, i piedi che si muovono meccanicamente, un passo dopo l'altro, tra le piccole pietre del reg, lo sguardo che gira attorno senza trovare neppure un punto di riferimento. Piccoli cespugli grigiastri, tremolanti, per la lontananza e il calore, e la compagnia tormentosa ed insistente delle mosche, che non ci abbandoneranno per tutto il viaggio, posandosi a sciami, ogni volta che rinunciamo a scacciarle, impotenti a liberarcene. Questo è tutto. L'assoluta mancanza di umidità, il caldo, il vento che sembra rinfrescarci, ma al contrario contribuisce ad una rapida disidratazione, fanno delle sete il problema più assillante.

Anche se le ghirbe dondolano, appese ai basti, rassicuranti, in fondo c'è sempre quella tensione che non ci abbandona: basterà fino al prossimo pozzo? Troveremo l'acqua? Naturalmente non osiamo sperarne neppure una goccia e beviamo dalle borracce un liquido che sa di amuchina, giusta precauzione in questi luoghi, ma che toglie il piacere di bere. Quando finiamo l'acqua, dobbiamo attingere agli otri in pelle di capra, preparati svuotando completamente l'animale e riempiendo la pelle di sabbia, con un antico procedimento che permette di conservarne l'elasticità. Il manto esterno, peloso, e l'evaporazione continua, contribuiscono a conservare fresca l'acqua, che viene versata attraverso una zampa, assieme a qualche piccolo insetto, e ad una patina brunastra causata dalla concia. Mai ci sogneremo di usare, a casa, un'acqua così, ma poiché nella vita tutto è relativo, qui nessuno fa obiezioni.

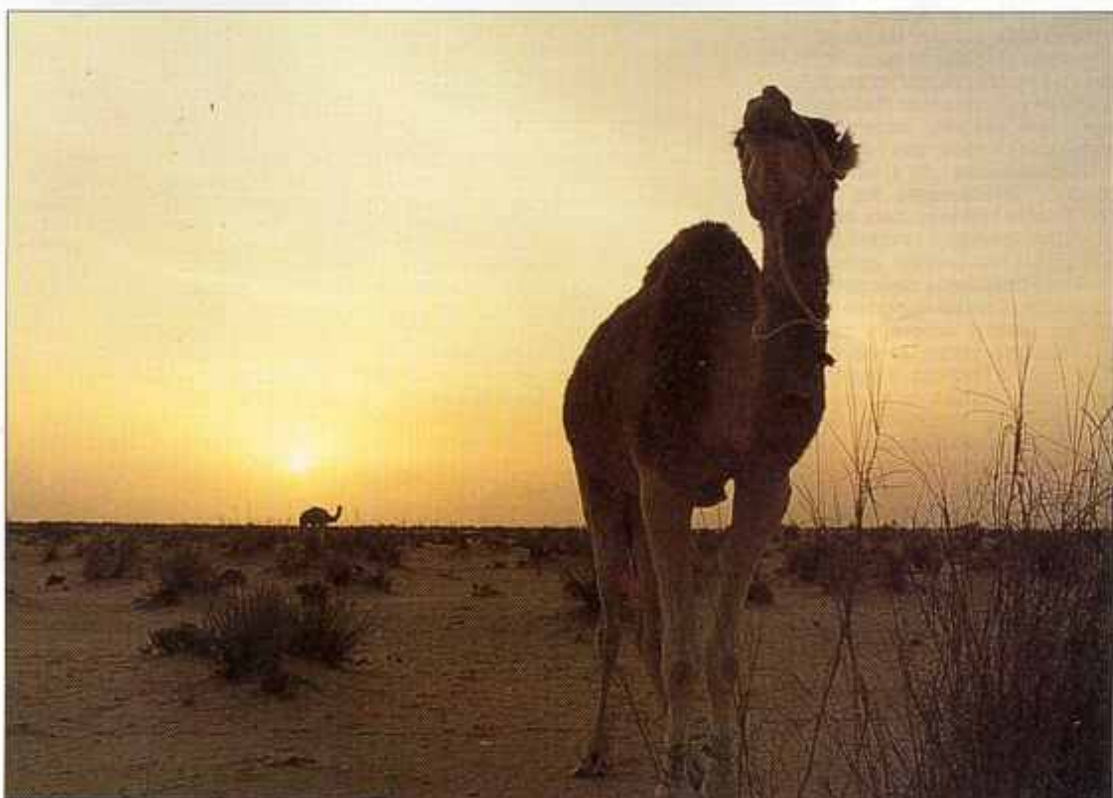
Qualcuno più stanco, sale sul cammello che si piega prima sulle zampe anteriori, dalle ginocchia callose, e poi su quelle posteriori con un movimento ondoso e lento. Gli altri proseguono, in una gara di resistenza, unicamente con il proprio orgoglio, ad un ritmo di 6 km/ora circa. Il passo rallenta notevolmen-





## SULLE SABBIE SAHARIANE

te quando arriviamo sulle dune, che si erano annunciate, da lontano, come dolci, dorate colline che movimentavano l'orizzonte. La loro bellezza e maestosità è pari al pericolo che comportano: il vento le modella a piacere, formando delle onde lunghe e simmetriche. Qui cessa la già scarsa vegetazione, ma non la vita; la scia di un serpente che non troviamo, né lui trova noi, per fortuna. Se non c'è il vento, le tracce possono durare per giorni e giorni, ma, più che orme, le nostre sono buchi nella sabbia, impalpabile come borotalco, dove il piede affonda fino alla caviglia, appesantendo ancora il passo e lo sforzo. Qua e là affiora una concrezione di pietra rossiccia, che sembra una lastra, poi anche queste anomalie scompaiono e siamo circondati solo da dune, mentre i cammelli cercano di utilizzare il più possibile i passaggi tra l'una e l'altra. Ci accampiamo al tramonto,







godendo, dalla sommità di una duna, la sera dolce e quieta. Le stelle si fanno sempre più brillanti e più fitte. Ciascuno è immerso nei suoi pensieri, affascinato dal fuoco del bivacco, che brilla, unica luce, in questa immensità. Siamo lontani dal mondo e, forse per questo, in pace. Tra le stelle lampeggia un satellite che ci ricorda quella civiltà

che qui sembra così remota. Improvviso nella notte, ma saranno appena le nove, un beduino intona un canto: è musica lenta, ritmata dal battere delle mani, sembra imitare l'incedere cadenzato del cammello e parla delle cose che sono tutto il loro mondo: ma = acqua, rama = sabbia, bir = pozzo. Ascoltiamo, affascinati e rimpian-



*Nella pagina accanto, in alto, un beduino alle prese con pane non lievitato, cotto nella cenere direttamente nella sabbia.*

*Finalmente un bagno ristoratore in un'oasi. E per i cammelli una bella bevuta di 100 litri d'acqua per affrontare ancora sette giorni di deserto.*

giamo di non capire di più. Penso che, nella fatica di questa vita, la sensibilità d'animo si acuisce e questa canzone potrebbe essere un'antica poesia tramandata nei secoli. Al mattino il freddo ci fa rabbrivire, chissà quale fantasia spinge i nostri accompagnatori a preparare, alle prime luci dell'alba, un minestrone di pasta, patate e lenticchie. Mah, preferiremmo un caffè, ma se non si può scegliere, mangiamo, perché chissà quando sarà il prossimo pasto, del resto sempre frugale. Durante il giorno, il cammino sembra più faticoso per la stanchezza accumulata. Arriviamo ad un pozzo, dove speravamo di toglierci un po' di polvere e rinfrescare i vestiti che concederebbero una pausa al calore. Il pozzo è secco, e subito ci sembra di avere ancora più sete. Decidiamo di razionare l'acqua e verificare quanto si può resistere, con il sole che fa salire il termometro a 50° C, senza bere. Dopo poco tempo le labbra sono screpolate, la gola arida, le tempie pulsano per lo sforzo, qualcuno cede e si attacca alla borraccia

con volontà, ma ormai non sembra neanche più possibile spegnere la sete. Resisto oltre quattro ore, camminando senza bere, ma più per forza di volontà che per una capacità superiore agli altri. Quando decido di bere, lo faccio, come ho imparato, tanti anni fa, da un Tuareg che faceva piccoli sorsi e teneva in bocca l'acqua prima di deglutire, per goderla più a fondo: scendeva in gola già calda e sembrava non dissetare per niente, ma pian piano il corpo riacquistava l'umidità senza espellere subito, con il sudore, il liquido ingerito. Il caldo ci sembra insopportabile, il sole non dà scampo, ma la massima temperatura registrata sulla Terra è stata di molto superiore. Negli anni Venti nel Sahara libico si sono misurati, all'ombra, 57,8° C, mentre il suolo desertico aumenta anche di 15-20° C. In questo caso il record spetta al deserto del Nevada, dove, nella Valle della Morte, si sono registrate, al suolo, temperature fino a 88° C. Si associa sempre il deserto al calore, dimenticando invece che nel Kara Kum in Asia sovietica, dove sono stato recentemente, in gennaio si arriva anche a -30° C. Di notte stendiamo i nostri sacchi a pelo in una conca sabbiosa: basta spostare lo strato superiore per trovare la sabbia sottostante, fresca e compatta. Gli zaini sono dietro la testa, come sempre, i documenti infilati sotto la maglietta, un berretto di lana ci protegge dall'abbassamento di temperatura. "Domattina preferite caffè o cioccolata a letto?", chiede ironicamente Gabriella, sapendo che non ci saranno né l'uno, né l'altro. Gabriella Bordignon, l'unica donna del gruppo non gode di privilegi, del resto conosce le regole e non li pretende. Per questo non ho difficoltà ad inserirla nelle mie spedizioni, anche le più impegnative, sia in Amazzonia o sui fiumi siberiani, in Sahara come nel cuore dell'Asia. La sua facilità nei contatti umani ci ha spesso agevolato con le popolazioni e anche in qualche ufficio dove, con un sorriso ottiene permessi che noi non abbiamo pazienza di attendere.

Il suo spirito d'adattamento è un esempio per gli uomini del gruppo che non hanno il coraggio di lamentarsi se lei tace. Le nostre serate non sono mai troppo lunghe, la stanchezza del giorno e la previsione dell'indomani, ci fanno desiderare il riposo più ancora del cibo, e tutti si infilano nel sacco a pelo, come fosse un letto di piume. Nessuno soffre di insonnia anche se qualche volta ci alziamo con le ossa pesanti. Nessun indugio, si arrotolano i sacchi, si affastellano gli zaini e via ancora, sempre più avanti. "Ma dove, ma perché?", chiedono quelli che stanno a casa, tranquilli, in pantofole. È difficile rispondere, ma più in là ci sarà qualcosa che non ho ancora visto, troverò quello che non ho mai conosciuto, incontrerò, forse, qualcosa per cui sia valsa la pena di tutta questa fatica, questo sudore e che resterà negli occhi, nella mente, nel cuore. Un bene che mi apparterrà per sempre e sarà, per me, un'altra esperienza di vita. Impagabile ed eterna.

JACEK PALKIEWICZ